



Nel grafico, la propensione al risparmio delle famiglie italiane



Giornata della Previdenza Le proposte di Corrado Faissola

# Personal pensione con più incentivi

**L**a buona notizia: la vita media si allunga, si arriva agli 80 anni e si superano agevolmente, per lo più in buona salute e con la testa che funziona. La cattiva notizia: di questo passo i conti del welfare rischiano di saltare. I dati Ocse sottolineano

## I progetti di Abi, Ania, Assogestioni e Febaf per promuovere i Piani individuali



**Corrado Faissola**  
Presidente  
Febaf

in ogni caso, quella previdenza complementare che invece non decolla e che oggi deve anche confrontarsi con la riduzione progressiva del risparmio delle famiglie».

L'analisi Febaf

che l'Italia è il secondo Paese più anziano dal punto di vista demografico, dopo il Giappone, con 2,6 persone in età lavorativa (di età compresa tra i 20 e i 64 anni) per ogni cittadino di età pensionabile (più di 65 anni). E, in base alle proiezioni, nel 2050 il rapporto tra persone che lavorano e over 65 scenderà a 1,5. Morale: è urgente ripensare le modalità di funzionamento del sistema di sicurezza sociale, per assicurarne nel tempo equità e sostenibilità economica. «La riforma delle pensioni ha allungato la vita lavorativa, attenuando l'impatto negativo sui conti dei pensionati troppo giovani», entra sul punto Corrado Faissola, presidente della Febaf, la Federazione tra Abi, Ania e Assogestioni. «Ma il rapido processo di invecchiamento della popolazione, lo sviluppo della tecnologia medica, le aspettative crescenti in tema di salute e benessere rendono indispensabile,

relativa al rapporto tra risparmio lordo e reddito disponibile nel periodo primo trimestre 2007 e quarto trimestre 2011 (vedere grafico) mostra come la propensione al risparmio stia diminuendo. «I dati confermano che c'è bisogno di affiancare alla previdenza pubblica quella volontaria», sostiene Faissola. La prova del nove è nei dati: in Italia, a fine 2011, aggregando tutti gli iscritti alle diverse forme pensionistiche complementari e dando per scontato che siano stabili gli aderenti ai Piani individuali vecchi (Pip) e ai fondi preesistenti, risultano iscritti 5,5 milioni di lavoratori (circa il 6% in più rispetto a un anno fa), mentre il totale delle risorse di tutte le forme pensionistiche complementari si è attestato a quota 88,6 miliardi, + 6,5% rispetto al 2010. Ma quali le strade per arrivare davvero al rilancio della previdenza complementare,

dopo anni di tentativi e inutili discussioni? In occasione della Giornata nazionale della previdenza (vedere anche servizio a pagina 46) troveranno spazio alcune proposte concrete messe a punto da un gruppo di lavoro congiunto Abi, Ania, Assogestioni e Febaf. «Nessuna rivoluzione», dice Faissola in chiusura del suo mandato biennale alla guida della federazione che, grazie all'adesione di Assogestioni, riunisce i principali attori e intermediari del risparmio e degli investimenti finanziari. «Si tratta di riforme puntuali di livello legislativo e regolamentare».

Tra le più interessanti ci sono sicuramente il miglioramento della governance dei fondi pensione aperti ad adesione collettiva e dei Pip e la piena portabilità del contributo del datore di lavoro che oggi viene perso quando si trasferisce la propria posizione da un fondo pensione negoziale a una forma individuale, a meno che il mantenimento di tale diritto non sia previsto esplicitamente dagli accordi o contratti collettivi applicati al rapporto di lavoro. «Per incentivare le adesioni alla previdenza integrativa occorre quindi ampliare la facoltà di scelta degli aderenti, rendendo piena la portabilità del contributo del datore di lavoro, attraverso il superamento delle limitazioni della legislazione vigente che rinvia agli accordi collettivi». C'è poi un processo di semplificazione di tutta la materia seguito da vari tavoli di lavoro: documentazione, diritto di riscatto e di trasferimento, modelli di gestione delle risorse previdenziali. Ma non basta. Resta infatti decisiva «l'incentivazione del risparmio previdenziale privato di lungo periodo», sottolinea Faissola. «In pratica vanno privilegiati i piani a medio e lungo termine che, tra l'altro, attraverso i loro investimenti stabili in settori produttivi potrebbero contribuire alla crescita del Paese. Una delle ipotesi potrebbe essere, per esempio, un credito d'imposta di cui potrebbe beneficiare il sottoscrittore dopo i primi cinque anni di durata del contratto. In altre parole, i redditi relativi ai piani potrebbero scontare l'aliquota ordinaria (20%) fino al compimento del periodo minimo di durata del contratto, e poi con l'aliquota del 12,50%.

*Anna Di Martino*